

Care Colleghe e cari Colleghi,

tra breve saremo chiamati a scegliere il nuovo Preside della Facoltà di Ingegneria dell'Informazione. Ritengo che questa sia un'occasione importante per riflettere sulle scelte strategiche della Facoltà, che vanno dall'uso delle risorse, alla didattica, alle sedi decentrate, all'internazionalizzazione, ai rapporti con le altre Facoltà e così via. Desidero quindi proporvi alcuni miei punti di vista, con l'obiettivo di contribuire alla discussione che dovrà necessariamente coinvolgere i candidati e gli elettori.

Ridurre i percorsi, aumentare le scelte. Oggi i molti, forse troppi, curricula che proponiamo agli studenti, lasciano margini minimi alle scelte individuali. Io credo che sia necessario semplificare la nostra offerta, riducendo il numero di lauree, specie di primo livello, così facilitando le scelte iniziali degli studenti, ma allo stesso tempo penso che si debbano rendere maggiormente flessibili i curricula, introducendo la possibilità per gli studenti di scegliere alcuni corsi, in modo da approfondire gli argomenti che per loro risultano più interessanti.

Aumentare i crediti per le materie di base. Pur insegnando io stesso materie con contenuti prevalentemente applicativi, negli ultimi anni ho maturato la convinzione che le difficoltà dei nostri studenti risiedono essenzialmente nell'apprendimento delle materie di base, in primis la fisica e la matematica, ma anche l'informatica, la teoria dei segnali, l'elettronica, l'elettrotecnica, ecc. Se gli studenti non hanno chiari i principi di quelle che da sempre sono le fondamenta di ciò che insegniamo, finiamo per tentare di costruire grattacieli sulla sabbia. Se le basi sono solide, alcuni concetti possono essere facilmente appresi anche durante la carriera lavorativa. Se invece le basi sono fragili o inesistenti, diventa molto difficile proseguire l'apprendimento nel corso degli anni. Non è peraltro ragionevole pensare che l'approfondimento delle materie di base venga rinviato alle lauree specialistiche, dove rischia di risultare tardivo e inefficace.

Meno corsi, meno esami, più qualità. La parcellizzazione della didattica, anche quella di base, in un numero eccessivo di insegnamenti con ridotto numero di crediti, ha causato gravi problemi: i nostri corsi sono diventati troppi, sono spesso troppo densi di contenuti e gli studenti, anche a causa della bimestralizzazione dei periodi didattici, non riescono ad assimilarne i contenuti, nemmeno quelli fondamentali. Gli esami sono divenuti troppo numerosi e troppo frequenti. Credo pertanto che sia necessario prevedere un aumento del numero medio di crediti per corso, con una contestuale diminuzione del numero dei corsi. 50 ore sono troppo poche per molti insegnamenti, mentre 35-40 esami per acquisire una laurea triennale sono troppi, sia per i docenti, sia per gli studenti. Ritengo anche auspicabile un incremento della percentuale di esami svolti mediante un colloquio orale, che in molti casi permette di meglio valutare la preparazione degli studenti, che li stimola ad una preparazione meno frettolosa e che ha il vantaggio di abituarli alla presentazione di contenuti tecnici in pubblico.

Il giusto tempo per maturare la conoscenza. Io penso che dobbiamo ritornare ad un equilibrio ragionevole tra contenuti ed ore di insegnamento, recuperando anche il tempo per le esercitazioni e soprattutto per i laboratori, che permettono agli studenti di stabilire importanti collegamenti tra la teoria e le applicazioni. Ciò può essere reso possibile tramite la diminuzione del numero di corsi ed il contestuale incremento di crediti per corso, come detto al punto precedente. Ritengo però molto importante anche incrementare la durata dei periodi didattici: 7 settimane non consentono agli studenti di acquisire la necessaria esperienza e maturazione sugli aspetti fondamentali dei corsi. L'insegnamento universitario non può essere assunto in pillole: richiede approfondimento e riflessione, quindi richiede tempo. Ciò significa anche che non ritengo sensato penalizzare gli studenti che studiano bene, approfondiscono, ottengono buoni voti, ma magari si laureano in tempi un po' superiori ai tre anni canonici.

Stabilizzare l'offerta formativa. Negli ultimi anni l'offerta formativa della Facoltà è continuamente mutata, in termini di corsi di laurea attivati, di sedi, di percorsi formativi. Credo che questo sia molto negativo, sia per l'immagine che proiettiamo verso l'esterno, sia per le difficoltà che creiamo ai nostri studenti. Bisogna studiare bene le modifiche da apportare all'offerta formativa quando e se la legge 270 sarà applicata e poi sforzarsi di limitare al minimo indispensabile i cambiamenti successivi all'avvio del nuovo modello.

Riflettere sulle sedi decentrate. Che l'esperienza delle sedi decentrate non sia stata felice credo sia evidente a tutti. Gli studenti sono sempre stati pochi e le motivazioni strumentali che ci hanno indotto ad aprire corsi di laurea in più o meno sperdute località del Piemonte e non solo, sono state in larga misura disattese. Ormai anche alcuni dei politici locali che più hanno combattuto per avere una sede del Politecnico nella propria città riconoscono che l'operazione non ha dato i frutti sperati. Credo che dovremmo riflettere con cura sulla situazione e, con tutto il garbo necessario, studiare percorsi di rientro.

Rivedere il funzionamento del Consiglio di Presidenza. Il nostro Statuto prevede che il potere di governo del Preside sia bilanciato dal potere di indirizzo del Consiglio di Facoltà. Il CdP costituisce di fatto una sorta di giunta della Facoltà, ma spesso, in pratica, ha sostituito il CdF. Il CdP ha il pregio di semplificare i processi decisionali, ma soffre del fatto che i suoi membri sono nominati dal Preside, che sceglie prevalentemente persone favorevoli alle proprie strategie. Il risultato rischia di essere un esproprio delle prerogative del CdF, a cui vengono proposte soluzioni preconfezionate e spesso blindate. Io credo che possa essere ragionevole dare un mandato ampio al Preside e ai suoi collaboratori, ma utilizzare appieno le prerogative del CdF, riconducendo a quella sede le decisioni che vanno al di là della gestione ordinaria e in particolare riportando in CdF la discussione sulle strategie della Facoltà.

Coinvolgere i giovani nelle scelte strategiche. Nel recente passato la politica della Facoltà e le scelte strategiche sono state in prevalenza demandate a persone con la mia età o addirittura meno giovani (o, se preferite, giovani da un maggior numero di anni). Credo che ciò sia sbagliato. Le persone che hanno dedicato così tanti anni ad un certo tipo di modello formativo fanno fatica a individuare le migliori strategie per un rinnovamento e non saranno coloro che tale rinnovamento dovranno gestire. Abbiamo un gran numero di colleghi e colleghe giovani e molto capaci, che dovremo maggiormente coinvolgere nella gestione della Facoltà, sollecitandoli a collaborare nella rivisitazione della nostra didattica.

Privilegiare i parametri culturali. Troppo spesso nel recente passato abbiamo assunto decisioni in base a parametri che per un ateneo dovrebbero essere quantomeno secondari. Si va dalla versione casalinga del manuale Cencelli agli aspetti meramente economici, alle richieste di politici ed aziende. Ora, se è fin troppo ovvio che si devono rispettare le esigenze di tutti, verificare le compatibilità economiche ed ascoltare le istanze del territorio, credo che sia di primaria importanza ricondurre sempre tutte le nostre scelte a criteri che siano prima di tutto legati al ruolo culturale che è proprio di un'università pubblica, che non può e non deve seguire logiche esclusivamente o prevalentemente aziendalistiche. Ho lasciato questo punto alla fine, ma sono convinto che questo sia in realtà il punto cruciale, la bussola con cui si devono orientare le strategie della Facoltà nel caso di scelte difficili.

Spero di non avervi troppo annoiato e vi ringrazio per essere arrivati a leggere fin qui. Vorrei riassumere i concetti sopra in uno slogan: **“Focalizzare gli sforzi per aumentare la qualità”**.

Auspico che altre voci si aggiungano al dibattito, con l'obiettivo di confrontare programmi di lavoro alternativi, su cui chiedere a tutti i colleghi di esprimere con il proprio voto una posizione sulle strategie future della Facoltà.

Un caro saluto a ciascuno di voi.

Marco Ajmone Marsan

28 maggio 2007